

A don Giuseppe Fiacchetti, Domodossola

Il b. Antonio Rosmini manifesta il proprio dolore per vedere la vocazione religiosa di don Giuseppe Fiacchetti vacillante. Per questo lo persuade con forti motivi a perseverare nella vita religiosa, suggerendoli alcuni mezzi principali

Mio caro Figlio in Cristo,

i miei figli d'adozione che perseverano nella vocazione che hanno ricevuto e crescono di virtù in virtù portano consolazione alla mia anima; di contro mi dà profonda tristezza vedere alcuni figli titubanti e vacillanti. Mi aspettavo che voi mi avreste dato gioia e diletto nel Signore, mio caro fratello, ma la vostra lettera breve, asciutta ed apodittica, nel quale mi confermate che andate gradualmente perdendo lo spirito dell'Istituto e con esso la vocazione, mi rattrista profondamente. Riflettete, mio caro, che mai accada di comportarvi come un fanciullo e far dipendere le vostre scelte da contingenze esterne, non avete più bisogno di vani sostegni che, una volta tolti, non siete in grado di reggervi in piedi. Se fosse così, significa che nella vostra anima non ha mai attecchito lo spirito del Signore. Il seme della parola del Signore che non mette radice nell'anima va perduto, o, per meglio dire, è l'anima che si perde. Forse non potete migliorarvi, crescere nella santità? Sicuramente non potete dire questo, occorre solo che vogliate divenire santo. Dio vi ha dato il libero arbitrio, l'acqua ed il fuoco, la possibilità di salvarvi o di perdervi: la scelta dipende da voi. Da parte sua Dio è sempre pronto a darvi la sua grazia, a patto che gliela chiediate: pregate, allora, ed otterrete, bussate e vi sarà aperto, cercate e ritroverete. Ho paura che non preghiate a sufficienza, con la dovuta umiltà e chiedendo ciò di cui avete veramente bisogno, cioè la giustizia, la perfezione, la santità, la fortezza contro le passioni, la vittoria sull'amor proprio, le virtù evangeliche, la conferma della vostra santa vocazione. Dio solo può dare tutte queste cose, a patto che le domandiate con cuore grande e retto. *Si quis vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter et non improperat, et dabitur ei. Petitis et non accipitis, eo quod male petatis.* ("se vi manca la sapienza, chiedetela a Dio che da sempre in abbondanza e non rimprovera, e ve la darà. Chiedete e non ottenete perché chiedete male. Trad. d. R.).

Quando poi sento dirmi che perdetevi la vocazione inorridisco perché realizzo quanto velocemente allontanate il cuore dal vostro tesoro e dalla vostra salute e siete disposti a rigettare la più grande grazia che il Signore vi abbia potuto fare. Ma in più come potete affermare di aver perso la vocazione proprio voi che vi siete legati con vincoli così forti, con i voti perpetui, al Signore? Non si tratta più di vocazione, bensì di rispettare quel patto stipulato una volta per sempre, per l'eternità con il Signore, pena la perdizione. Come potete far dipendere da una leggerezza contingente il rispetto di un patto stipulato direttamente con Dio ed accettato dalla Chiesa. Non deve fare orrore proprio questo ad un uomo timoroso di Dio e della sua giustizia? Pensate che i vostri legami perpetui (legami dolcissimi e felicissimi per un cuore che ama Dio) non si possono più sciogliere senza preferire l'inferno al paradiso, il demonio a Cristo? Non posso credere che siate sincero quando dite di sentirvi venir meno la vocazione, ad ogni modo sappiate che il problema non è sciogliere o non sciogliere dei voti, ma perdervi o salvarvi, niente di più.

Seguite dunque il mio consiglio: scacciate e vincete tali tentazioni con le armi della fede e per ottenere questo sottoponetevi voi stesso al giogo della disciplina e soprattutto l'amor proprio, nemico spaventoso che offende Dio e che altera la fantasia ed il sereno della ragione, che uccide l'anima come un sottile e dolce veleno, che non si vince se non con continui atti di umiltà e di rinuncia al proprio pensare, a tutto se stessi. Vi raccomando due cose:

1° amate Dio per se stesso e siategli fedeli senza condizioni, non facendo dipendere la vostra virtù da luoghi o circostanze esterne, ma stabilendo di praticare la virtù in ogni luogo ed in ogni circostanza, lottando e combattendo con il proposito interno ed irrevocabile di essere virtuoso ad ogni costo (e senza lotta non si può essere virtuoso);

2° di ricorrere alla preghiera continua ed umilissima, dando sempre torto a voi stesso e di chiedere piangendo e sospirando di essere sempre fedeli alla vocazione del Signore, preparandovi ogni giorno a morire, cosicché quando Dio vi chiamerà a rendere conto della grazie ricevute, vi troverà come un servo fedele. La fedeltà alla santa vocazione è la margarita che si deve comprare vendendo e sacrificando tutto il resto. Si può sacrificare tutto, ma non l'eseguire i propri doveri, la fedeltà a Dio, l'avanzamento sulla via della perfezione nell'imitazione di Cristo che entrò nella sua gloria attraverso il dolore. Se voi corrisponderete ai vostri doveri, vi santificherete nel posto in cui Dio vi ha messo, porterete frutti a vostra Madre la Religione che vi ha nutrito ed allevato con tante cure, darete soddisfazione ai vostri Superiori che fanno tutto quello che è possibile per giovare alla vostra anima, allora sarete realmente felice, vi stimerete contento, gioverete a voi stesso, al vostro prossimo ed alla divina gloria. Se vi tormenterete ostinatamente e andrete indietro sarete infelice in questa vita e nell'altra. Vi ripeto che tutto dipende solo da voi, dalla vostra facoltà di decidere, che può fare del luogo, delle circostanze e delle persone vostri sostegni e rendervi più virtuoso e perfetto. Spero che possiate prendere una decisione e non possiate mutarla mai più. Prego con tutto il cuore che Dio vi possa illuminare. Gesù e Maria vi benedicano. Vostro in Cristo Padre A(ntonio) R(osmini).

Stresa, 12 Dicembre 1846.